

contrarne di nuovi coll' accettare l'offerta che a questi tempi gli abitanti di Lagosta, isola della Dalmazia, le facevano della loro terra, per sottrarsi al dominio dei Ragusei. Scriveva quindi il Senato l'11 giugno 1602 al provveditor generale in golfo, ringraziasse i Lagostani dell' ottimo animo loro, esortasseli però alla pazienza, alla rassegnazione; ma essendosi pur tuttavia rivoltati, ed avendo inalberato il vessillo di s. Marco, il Senato, chiamati a sè gli ambasciatori di Ragusa (1), gli assicurò esser solo intenzione della Repubblica di conservare il buon accordo e la pace fra le due città; volessero dunque i Ragusei a gratificazione della Repubblica perdonare ai ribelli e venire a tali patti, che i poveri Lagostani avessero a chiamarsene contenti. Ottenuti i quali e la promessa di una piena amnistia, il Senato ne diede notizia ai Lagostani, e gli esortò alla quiete (2).

Egual contegno osservò la Repubblica verso gli Albanesi che mandarono supplicando di essere accettati per iscuotere il durissimo giogo turchesco, nè poteva per certo Venezia correr rischio di una rottura col Sultano, necessitata come era a guardarsi d'attorno continuamente in Italia, a cagione specialmente di quelle due teste inquiete di Carlo Emanuele e del Fuentes. Il primo, appena composte le sue cose con Francia, s'era gettato nella vaga impresa d'impadronirsi per un colpo di mano di Ginevra, adducendo di voler distruggere quel nido di eresia. Non ostante gli avvisi di Francia e d'altre parti, la città ingannata dalle profonde arti simulatrici del duca, stavasene male sulle guardie, quando nella notte del 22 dicembre 1602 tacitamente mossero i soldati savoiardi da Bonne, dalla Rocca, da Bonneville, ove si trovavano alle stanze, confidentissimi della vittoria. Era la notte oscurissima, e al loro disegno favorevo-

(1) 15 Genn. 1603/4.

(2) 18 Mag. 1604, p. 42 e 22 genn. 1605, p. 132.